

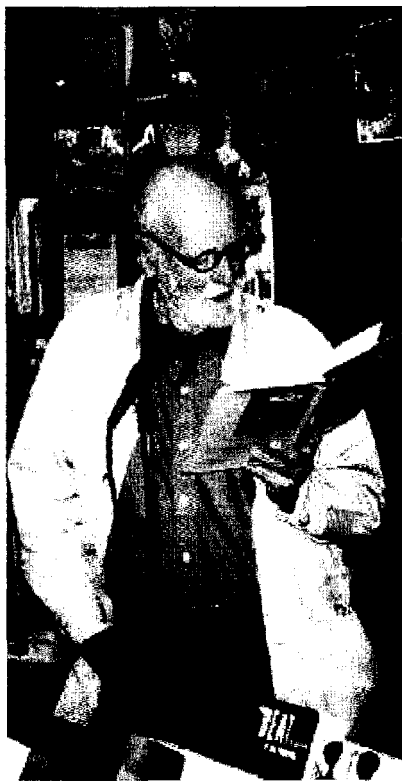
POESIA • Tre «plaquettes» uscite per l'Obliquo di Brescia
Dialoghi e invettive in versi dall'America-Grattacielo

Massimo Gezzi

«**D**egli inizi», amava ripetere Guido Guglielmi, «non si è mai contemporanei». Forse ci vorranno anni, dunque, perché il prezioso lavoro di un ottimo traduttore come Damiano Abeni e della piccola casa editrice Edizioni L'Obliquo di Brescia, fondata e diretta dall'artista Giorgio Bertelli, venga recepito dal pubblico italiano in tutta la sua importanza. È da tempo, infatti, che Abeni cura per l'Obliquo una serie di *plaquettes* di grandi poeti americani (senza testo a fronte), cui si sono appena aggiunti i nomi di Lawrence Ferlinghetti (già tradotto da Abeni per minimum fax), Frank Bidart e C.K. Williams, entrambi presenti nell'antologia di poeti americani *West of your cities*, curata da Abeni per minimum fax con Mark Strand nel 2003.

Il libro dell'inossidabile Ferlinghetti, *Storia dell'aeroplano e altre poesie scritte dopo l'11 settembre*, è un omaggio al Poeta Laureato di San Francisco che nel sito della City Lights, la storica libreria-casa editrice da lui fondata nel 1953, si preoccupa di dichiarare che il padre Carlo proveniva proprio dalla provincia di Brescia. Il libretto contiene una decina di lunghi testi in cui Ferlinghetti (di cui sempre in questi giorni è uscita per Feltrinelli una biografia, *Io sono come Omero*, di Giada Diano) riversa la sua proverbiale rabbia civile: in *Storia dell'aeroplano*, per esempio, si ripercorrono le tappe che stanno tra l'invenzione dei fratelli Wright e lo schianto dei due aerei sull'«America-Grattacielo», dopo che «un Terzo Mondo si rivoltò». I versi sferzanti di Ferlinghetti criticano la guerra in Iraq («E per ogni bomba sganciata / germogliano mille Bin Laden»), la *Democrazia totalitaria* che in realtà nasconde «L'inizio dell'America imperiale», e persino il Presidente in persona, facendo dire al cane della Casa Bianca (ritratta come un bianco Cavallo di Troia pieno di militari in borghese), infallibile nel fiutare i terroristi, che proprio «il boss» lo *terrorizza* tremendamente.

Di tutt'altro tenore la poesia di *Confessionale* di Frank Bidart. La *plaquette*, introdotta da una nota di Maria Grazia Calandrone, si compone di sei lunghi testi fra cui spicca quello eponimo, per intensità e riuscita. Si tratta di un dialogo tra un io e un confessore, non si sa quanto reale, sul difficile rapporto che lega il poeta alla madre scomparsa. Bidart è un autore tragico, che non fa sconti all'io che parla né al lettore: così chi scrive ammette di non aver mai perdonato la madre, di non averla mai davvero conosciuta («Non ci potevamo incontrare in Natura, - / ... e ciò che



LAWRENCE FERLINGHETTI

avevamo era solo natura»), di aver provato invidia e violenza nei suoi confronti alla notizia di una nuova gravidanza, mentre l'interlocutore si incarica di guidare il poeta verso conclusioni lapidarie e impietose: «Il perdono non esiste», o: «All'uomo serve una metafisica; / non può averla».

Ancora diverso il caso di C. K. Williams (premio Pulitzer nel 1999 con *Repair*), di cui l'Obliquo pubblica *Una delle muse*, un lungo poemetto in venticinque stazioni con prefazione della poetessa Moira Egan. Nei suoi «caratteristici versi lunghi e dimoccolati, post-whitmaniani» (Egan), che il formato orizzontale scelto dall'editore permette di seguire in tutta la loro ampiezza sintattica, Williams rievoca una relazione che può essere letta in una doppia chiave, prontamente intuita dalla prefatrice: come la relazione amorosa tra un uomo e una donna innominata (l'estasi iniziale, la «mia benedetta, santa follia», fino al crollo straziante che confina con indifferenza e incredulità), o come l'improvvisa visita della poesia a chi scrive («Era venuta da me... lei da me...»), tra reticenze, silenzi colmi di significato e «un modo di dire / un ritmo, una figura retorica» capaci forse di fissarne la presenza, prima della sua misteriosa scomparsa, delle sue «dolorose non-risposte».

